

I RINNEGATI ITALIANI E L'INQUISIZIONE PORTOGHESE  
(SECOLI XVI-XVII)<sup>1</sup>

Isabel M. R. Mendes Drumond Braga<sup>2</sup>

1.

Le realtà politiche e religiose dell'Europa Moderna implicarono un'instabilità di frontiera senza eguali in Portogallo, uno dei primi Regni che riuscì a definire chiaramente i propri confini. Territori progressivamente annessi o smembrati furono una costante in tutta Europa. L'esistenza di territori come il Sacro Impero Romano-Germanico, la nascita dei Paesi Bassi, l'aggruppamento di diversi Regni sotto la medesima monarchia, o la tardiva unificazione dell'Italia, con Vittorio Emanuele II (1861), determinano la necessità di ponderare le adeguate designazioni per questi popoli. Di conseguenza, per quanto riguarda la Penisola Italica, durante l'Epoca Moderna non dobbiamo utilizzare la definizione di "Italiani", bensì quelle di Genovesi, Fiorentini, Milanesi, Veneziani, Napoletani, Siciliani e via dicendo: ovviamente, per maggiore semplicità, si impiegherà in questa sede la designazione generica di "Italiani". Ciò si deve al fatto che la Penisola Italica, realtà geografica ma non ancora politica, era costituita da diversi territori indipendenti e rivali<sup>3</sup>, così come altri che furono di appartenenza o oggetto di disputa tra la Francia e l'Impero. Questo significa che il termine "Italiani" rappresenta una designazione abusiva, che cela differenze sostanziali, ma che viene impiegata per comodità.

A partire dal secolo XV, il Portogallo fu protagonista della costituzione delle colonie straniere, circostanza i cui principali motivi sono da collegare alle necessità avvertite nel Paese da artefici e da individui legati alle attività belliche così come all'interesse suscitato dal commercio e dal fenomeno delle Scoperte nei sudditi di altri Regni<sup>4</sup>. I Portoghesi vissero con stra-

---

<sup>1</sup> Traduzione dal portoghese di Maria Antonietta Rossi. Il presente articolo è la traduzione del contributo pubblicato in portoghese in versione ridotta in Nunziatella Alessandrini, Susana Bastos Mateus, Mariagrazia Russo, Gaetano Sabatini (org.), *Con gran mare e fortuna. Circulação de mercadorias, pessoas, e ideias entre Portugal e Itália na época moderna*, Cátedra de Estudos Sefarditas, Lisboa, 2015, pp. 179-197.

<sup>2</sup> Questo lavoro è stato finanziato dai Fondi Nazionali della Fundação para a Ciência e Tecnologia nell'ambito del progetto UID/HIS/00057/2013.

<sup>3</sup> Riguardo le divisioni interne di questo spazio e la coscienza degli avvenimenti contemporanei cfr. Humberto Baquero Moreno, *Uma Carta do Cardeal Alpedrinha ao Príncipe D. João sobre a Situação Política da Itália de 1480*, in «Revista de História», 1984, v. 1, pp. 195-204.

<sup>4</sup> Sulla presenza degli stranieri in Portogallo mancano studi sistematizzati. Per un'introduzione al tema si veda, per il Medioevo, António Henrique de Oliveira

nieri per questioni belliche, affari commerciali e attività lavorative, ma non sempre in modo pacifico. La Corona aveva attribuito agli stranieri uno statuto giuridico, stabilendo i diritti a loro riconosciuti, o negati, nonostante la concessione di determinati privilegi limitati ai sudditi di certe nazioni o l'autorizzazione di favori a titolo personale. Il ricorso alle domande di naturalizzazione, inoltre, facilitava anche la vita dei sudditi di altri territori<sup>5</sup>. La condizione dello straniero, però, dipendeva dalla congiuntura politica del momento, visto che questi, come d'abitudine in tutta Europa, specialmente se di passaggio, cercava ospitalità in casa di compatrioti, per beneficiare, in tal modo, di legami sociali e di solidarietà all'interno del gruppo.

## 2.

In Portogallo la presenza di persone provenienti dalla Penisola Italica fu piuttosto diversificata. Essendosi verificata molto presto l'apertura dei porti portoghesi alla navigazione italiana, si poterono creare rapidamente le basi per una collaborazione intensa e diversificata, che diede origine all'affluenza di mercanti provenienti da diverse aree geografiche e da varie case commerciali. In determinate zone della Penisola Italica, soprattutto Venezia e Roma, le questioni relative alle Scoperte portoghesi furono seguite con attenzione. Le influenze culturali dell'Italia furono significative, soprattutto per quanto concerne la formazione intellettuale di molti studenti, grazie all'incontro con l'umanesimo transalpino e con l'arte. I rapporti con Roma erano già precedenti e molto stretti risalendo questi alla formazione della nazionalità. Le ambasciate si susseguirono costantemente, trattando una variegata gamma di argomenti come le divisioni amministrative ecclesiastiche, la presentazione di vescovi e l'istituzione di nuovi ordini religiosi, per non parlare della presenza portoghese nel Concilio di Trento, né nelle dispute puntuali e delle negoziazioni che si susseguirono tra alterne vicende, come avvenne, per esempio, per la fon-

---

Marques, *Portugal na Crise dos séculos XIV a XV (Nova História de Portugal*, edizione a cura dello stesso e di Joel Serrão, v. 4), Presença, Lisboa, 1987, pp. 40-44 e per il secolo XVI, Isabel Maria Ribeiro Mendes Drumond Braga, *A Circulação e a Distribuição dos Produtos*, in João José Alves Dias (coord.), *Portugal do Renascimento à Crise Dinástica*, (*Nova História de Portugal*, ed. Joel Serrão e A. H. de Oliveira Marques, v. 5), Presença, Lisboa, 1998, pp. 232-237; Ead., *Os Estrangeiros e a Inquisição Portuguesa*, Hugin, Lisboa, 2002. Infine si veda il recente lavoro pubblicato sulla rivista «Ammentu» coordinato da Nunziatella Alessandrini e Jürgen Phole disponibile al seguente link: <http://www.centrostudisea.it/attachments/article/205/Ammentu%20007%202015.pdf>. Cfr. Nunziatella Alessandrini, Jürgen Pohle (coord.), *Comunidades estrangeiras em Lisboa (séculos XV-XVIII)*, in «Ammentu», 2015, n. 7.

<sup>5</sup> Núria Sales, *Naturalizações Catalãs. Séculos XV a XVIII*, in «Ler História», 1986, v. 9, pp. 41-63; Paulo Drumond Braga, *Estrangeiros em Portugal no Reinado de D. João II. As Cartas de Naturalização*, in Paulo Drumond Braga, *Portugueses no Estrangeiro, Estrangeiros em Portugal*, Hugin, Lisboa, 2005, pp. 211-220.

dazione del Santo Uffizio<sup>6</sup>.

Le alleanze matrimoniali, istituite tra il Portogallo e gli Stati Italiani, non furono molto significative. Nonostante siano iniziate con il primo monarca portoghese – D. Afonso Henriques sposò D. Mafalda, figlia del conte di Savoia, nel 1146<sup>7</sup> – soltanto nel secolo XVI tale pratica verrà incentivata, precisamente grazie all’unione di D. Beatriz, figlia di D. Manuel I, con il duca di Savoia, Carlo III, nel 1521<sup>8</sup> e a quella di D. Maria, figlia dell’infante D. Duarte e nipote dello stesso monarca portoghese, con Alessandro Farnese, duca di Parma, nel 1565<sup>9</sup>. Nel periodo post-Restaurazione,

<sup>6</sup> José de Castro, *Portugal em Roma*, União Gráfica, Lisboa, 1939, v. 1; Anthony David Wright, *The Interaction of the Portuguese and Italian Churches in the Counter-Reformation*, in Kate Lowe (ed.), *Cultural Links between Portugal and Italy in the Renaissance*, Oxford University Press, Oxford, 2000, pp. 61-74. Riguardo i nunzi cfr. Mariagrazia Russo, *Relações Interculturais Luso-Italianas no século XVI através da Nunciatura Apostólica de Lisboa*, in Nunziatella Alessandrini, Mariagrazia Russo, Gaetano Sabatini, Antonella Viola (org.), *Di Buon Affetto e Commercio. Relações Luso-Italianas na Idade Moderna*, CHAM, Lisboa, 2012, pp. 41-68.

<sup>7</sup> Francesco Ercole, *Mafalda di Savoia Prima Regina di Portogallo, Relazioni Storiche fra l'Italia e il Portogallo: memorie e documenti*, Reale Accademia d'Italia, Roma, 1940, pp. 87-89; Manuel Côrte-Real, *As Alianças Matrimoniais dos Filhos de D. Afonso Henriques na Política Externa Portuguesa*, in *Actas do 2.º Congresso Histórico de Guimarães (A Política Portuguesa e as suas Relações Exteriores)*, Câmara Municipal de Guimarães, Universidade do Minho, Guimarães, 1997, v. 2, p. 451. Cfr. anche Maria Alegria Fernandes Marques, *Mafalda de Mouriana*, in Maria Alegria Fernandes Marques, Nuno Pizarro Dias, Bernardo de Sá Nogueira, José Varandas, António Resende de Oliveira, *As Primeiras Rainhas. Mafalda de Mouriana. Dulce de Barcelona e Aragão. Urraca de Castela. Mecia Lopes de Haro. Beatriz Afonso*, Círculo de Leitores, Lisboa, 2012, pp. 13-104; Ead., *Mafalda de Mouriana e Sabóia (1130/1133-1158)*, in Maria Antónia Lopes, Blythe Alice Raviola (coord.), *Portugal e o Piemonte: a Casa Real Portuguesa e os Sabóias. Nove Séculos de Relações Dinásticas e Destinos Políticos (XII-XX)*, Imprensa da Universidade de Coimbra, Coimbra, 2012, pp. 15-50.

<sup>8</sup> Gaudenzio Claretta, *Notizie Storiche Intorno alla Vita et ai Tempi di Beatrice di Portogallo, Duchessa de Savoia*, [s.n.], Torino, 1863; Sousa Viterbo, *Do Dote de D. Beatriz de Portugal, Duquesa de Sabóia*, in “Arquivo Historico Portuguez”, Lisboa, 1908, pp. 118-120, v. 6; Conde de São Payo, *Os que foram para Sabóia com a Infanta Duquesa*, [s.n.], Lisboa, 1930; Ana Isabel Buescu, *A Infanta Beatriz de Portugal e o seu Casamento na Casa de Sabóia (1504-1521)*, in M. A. Lopes, B. A. Raviola (coord.), *Portugal e o Piemonte*, op. cit., pp. 51-100.

<sup>9</sup> Luís Fernando de Sá Fardilha, *A Celebração Poética em Portugal do Casamento de Maria e Alexandre*, in *D. Maria de Portugal, Princesa de Parma (1565-1577) e o seu Tempo. As Relações Culturais entre Portugal e a Itália na segunda metade de Quinhentos*, Revista da Faculdade de Letras, Centro Interuniversitário de História da Espiritualidade, Instituto de Cultura Portuguesa, Porto, 1999, pp. 29-48; Giuseppe Bertini, *L'Entrata Solenne di Maria di Portogallo a Parma nel 1566*, in *D. Maria de Portugal*, op. cit., pp. 69-84; Idem, *The Marriage of Alessandro Farnese and D.*

invece, sarà D. Maria Francesca Isabella di Savoia a contrarre matrimonio dapprima con D. Afonso VI, nel 1666, e, successivamente, nel 1668, con colui che inizialmente era suo cognato, D. Pedro, futuro D. Pedro II, matrimonio contratto in un contesto di grande instabilità politica<sup>10</sup>.

La nazione italiana si stava talmente rafforzando che, nel secolo XVI, avvertì la necessità di costruire una propria chiesa parrocchiale a Lisbona: questa fu edificata in onore della Madonna di Loreto e riconosciuta poi dal Papa nel 1551. La chiesa di Loreto fu aggregata a quella di S. Giovanni in Laterano e gestita da una confraternita amministrata necessariamente da transalpini. Fu lo stesso Luca Girdi, un mercante fiorentino residente a Lisbona, a pagare la costruzione della cappella maggiore<sup>11</sup>. Nel 1651 la chiesa subì un violento incendio, ma venne poi ricostruita negli anni successivi. La parrocchia della nazione italiana perdurò fino al 1698, anno in cui fu accorpata a quella della Madonna da Encarnação. Nel 1553, invece, comparve un nuovo luogo di culto nel Regno. Questa volta, Genovesi, Milanese e Siciliani fondarono la chiesa della Madonna di Porto Salvo, a Lagos<sup>12</sup>.

3.

Analizziamo ora gli Italiani che furono arrestati e condannati dal Santo Uffizio portoghese. Dal momento che non siamo a conoscenza di quanti stranieri vissero in Portogallo nei secoli XVI e XVII, non possiamo neppure calcolare la percentuale di coloro che vennero processati dall'Inquisizione. Tuttavia, sembra lecito supporre che il numero dei condannati che comparì davanti al Tribunale fu proporzionale a quello dei residenti o a quello degli stranieri di passaggio nel Regno. Inoltre, se consideriamo il numero di coloro che ottennero il perdono da parte della giustizia regia, tale ipotesi potreb-

---

*Maria of Portugal in 1565: Court Life in Lisbon and Parma*, in K. Lowe (ed.), *Cultural Links between Portugal and Italy*, op. cit., pp. 45-59; G. Bertini, *Le Nozze di Alessandro Farnese. Feste alle Corti di Lisbona e Bruxelles*, Skira, Milano, 1997; G. Bertini, Annemarie Jordan, *Il Guardaroba di una Principessa del Rinascimento. L'Inventario di Maria di Portogallo, Sposa di Alessandro Farnese*, Il Cavaliere Azzurro, Guaraldi/Gu.Fo, Parma, 1999; A. Jordan, *A Masterpiece of Indo-Portuguese Art: the Mounted Rhinoceros Cup of Maria of Portugal, Princess of Parma*, in «Oriental Arts», 2000, n. 3, v. 46, pp. 48-58.

<sup>10</sup> I. Drumond Braga, Paulo Drumond Braga, *Duas Rainhas em Tempo de Novos Equilíbrios Europeus*. Maria Francisca Isabel de Savoia. Maria Sofia Isabel de Neuburg, Círculo de Leitores, Lisboa, 2011; Isabel Drumond Braga, *D. Maria Francisca Isabel de Sabóia (1646-1683), Rainha de Portugal*, in M. A. Lopes, B. A. Raviola (coord.), *Portugal e o Piemonte*, op. cit., pp. 167-210.

<sup>11</sup> Per quanto concerne questo mercante cfr. Nunziatella Alessandrini, *Contributo alla Storia della Famiglia Girdi, Mercanti Banchieri Fiorentini alla Corte di Lisboa nel XVI secolo*, in «Storia Economica», 2011, n. 3, pp. 377-407.

<sup>12</sup> Joaquim Romero Magalhães, *Para o Estudo do Algarve Económico no século XVI*, Cosmos, Lisboa, 1970, p. 156.

be risultare, forse, attendibile<sup>13</sup>. Se questa teoria fosse ammissibile, le colonie più significative dal punto di vista numerico sarebbero state costituite da quegli stranieri geograficamente stanziati più vicino al Portogallo.

Tabella 1  
Nazionalità degli Stranieri Processati

Nazionalità	Numero	Percentuale
Spagnoli	466	48
Francesi	207	21
Fiamminghi e Olandesi	95	10
Italiani	60	6,2
Inglesi	60	6,2
Tedeschi	38	4
Irlandesi	13	1,3
Greci	14	1,4
Altri	18	1,9
Totale	971	100

I luoghi di origine e di accoglienza di queste persone furono abbastanza diversificati, pur considerando le difficoltà nell'identificare alcuni toponimi, così come la maggior parte dei nomi e dei cognomi. Occorre tuttavia mettere in evidenza alcune imprecisioni. Alcuni stranieri dichiararono soltanto di essere, per esempio, Castigliani, Francesi, o Italiani; altri invece affermarono di provenire da una determinata diocesi; altri ancora, infine, indicarono il luogo più vicino alla cittadina di origine. Pertanto, sebbene non tutti abbiano specificato quali fossero le proprie terre di origine, possiamo però identificare alcune zone da cui proveniva la maggior affluenza di persone. Riguardo la Penisola Italica, centri urbani come Genova, Milano, Venezia e anche l'isola della Sicilia furono i luoghi più significativi.

Per quanto concerne le località di residenza, si verificò la presenza di stranieri su tutto il territorio nazionale, con una maggiore concentrazione a Lisbona. Allo stesso modo, anche altre metropoli e cittadine attirarono molti forestieri, sebbene in minor numero, come si riscontrò nei seguenti casi, qui citati in ordine decrescente: Évora, Bragança, Setúbal, Coimbra, Chaves, Porto, Elvas e Campo Maior. Si noti che nelle aree più interne del Portogallo, nelle zone di frontiera di Trás-os-Montes, delle Beiras, dell'Alentejo e dell'Algarve abitarono quasi esclusivamente Spagnoli, avendo tal-

<sup>13</sup> Tenendo in considerazione le lettere di perdono, autorizzate dai monarchi portoghesi tra il 1521 e il 1578, si evince che si susseguono in ordine decrescente i seguenti popoli: Spagnoli, Fiamminghi, Francesi, Italiani, Inglesi, Tedeschi, Olandesi e Greci. Cfr. I. Drumond Braga, *Os Estrangeiros e a Justiça Civil Portuguesa durante o século XVI (1521-1578)*, in "Arquivos do Centro Cultural Calouste Gulbenkian", v. 37, p. 355.

volta una parte della famiglia in Spagna e l'altra in Portogallo.

La maggioranza degli stranieri non si preoccupò di giustificare il motivo della sua presenza in Portogallo. Mentre molti stranieri arrivarono in modo del tutto accidentale e indipendente dalla propria volontà, senza mai fissarvi la propria residenza (pensiamo ai rinnegati le cui imbarcazioni naufragarono, o che vennero catturati dalle navi corsare, come nel caso della maggior parte degli Italiani, dei Greci, degli Scandinavi e di uomini provenienti dall'Europa dell'Est e dall'isola di Malta) altri, invece, partirono e arrivarono a bordo di imbarcazioni commerciali, senza avere la minima intenzione di rimanere: soltanto parole o atti imprudenti li obbligarono a rimanere per un determinato periodo di tempo. Per quanto riguarda i residenti, alcuni di loro sposati con donne portoghesi, la gamma dei motivi presentati per essersi stabiliti definitivamente fu abbastanza variegata. Dalle guerre religiose europee, al commercio, passando poi alla necessità di apprendere la lingua portoghese, di fuggire alla giustizia di un altro Regno, o di vedere nuovi Paesi: queste furono le ragioni per rimanere stabilmente nel territorio.

Gli stranieri rappresentarono un veicolo di trasmissione di informazioni, soprattutto per quanto riguarda la conturbata situazione religiosa dell'Europa di quel tempo. L'Inquisizione portoghese processò, tra il 1536 e il 1700, all'incirca 1.000 stranieri, accusati di diversi crimini che, grosso modo, ci aiutano a tracciare, o perlomeno abbozzare, la geografia "religiosa" dell'Europa Moderna. Alcuni processati, al momento della propria deposizione, non tacquero sugli episodi a cui avevano assistito o, più raramente, di cui avevano sentito parlare. Le testimonianze sulle città italiane erano molto scarse.

Pedro de Loreto, falegname, originario di Parigi, raccontò nel 1560 che aveva saputo, tramite un altro francese, che in Piemonte «*nom davam la nada pelas cousas do Papa e que as suas cousas eram vento dizemdo mais bullas não bullas vem e tudo he vento*»<sup>14</sup>. Ancora prima, nel 1555, Martim da Guerre, proveniente dalle Asturie, affermò che «*ouvira dizer que nelle [no Concílio de Trento] pediam hos lutheranos que os clerygos fosse casados e que em cada bispado nam ouvese mays de sete igrejas [...] diziam os lutheranos e o pediam em o concilyo que os beneffcios fosse patrymoniaes e se desem por exame aos mays abilles que ahi ouvesse naturaes da terra*»<sup>15</sup>. Lo stesso

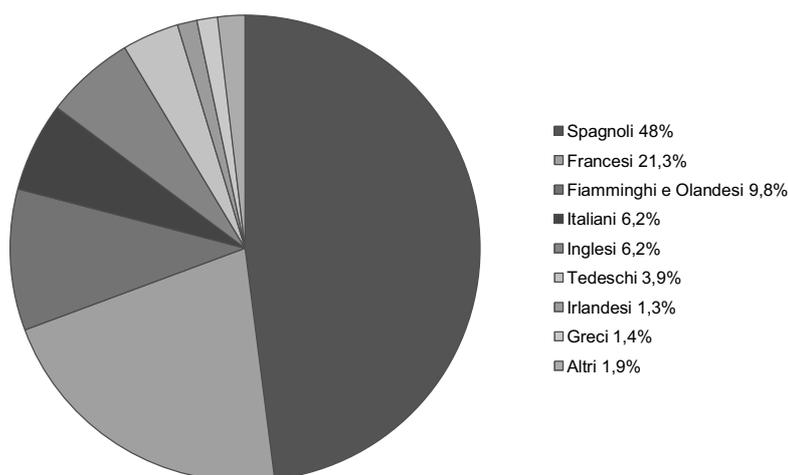
<sup>14</sup> «Non si interessavano delle questioni legate al Papa e che queste erano parole al vento, affermando che una bolla seguiva l'altra, ma erano tutte parole al vento». Instituto dos Arquivos Nacionais/Torre do Tombo (d'ora in avanti IAN/TT), *Inquisição de Lisboa*, proc. 10947.

<sup>15</sup> «aveva sentito dire che lì [nel Concilio di Trento] i Luterani chiedevano che i chierici potessero osarsi e che in ogni vescovado non ci fossero più di sette chiese [...] i Luterani avevano affermato e chiesto durante il concilio che i benefici fossero patrimoniali e che i più capaci vagliassero coloro che nel territorio fossero naturali d'origine» IAN/TT, *Inquisição de Lisboa*, proc. 12874. Le critiche e il fragore causati dal concilio sorsero in qualsiasi nazione. In Portogallo, l'Inquisizione riuscì ad appurare l'essenza del clero del Nord attraverso le vi-

dichiarò, inoltre, che aveva saputo da un certo eremita di Bragança che «os lutheranos motejavão do Papa e o tachavão de symonyaco [...] que os lutheranos o pintavão com hua bomsa (sic) de dinheyro na mão»<sup>16</sup>.

Nel caso dell'Inquisizione portoghese, senza tenere in conto gli stranieri provenienti da territori non europei, furono processate, durante il periodo esaminato, almeno 971 persone, di cui 495 durante il secolo XVI, vale a dire il 9,3% dei 5323 che il tribunale condannò tra il 1536 e il 1600<sup>17</sup>. Da questi dati si può evincere che il 48% degli stranieri era rappresentato dagli Spagnoli, maggioritari in quasi tutti i delitti. Il numero dei condannati di altre nazionalità risulta molto più contenuto. I Francesi, che seguono al secondo posto, in totale non raggiungevano nemmeno la metà rispetto al numero degli Spagnoli. Si noti che i Greci furono soltanto processati per islamismo, soprattutto in qualità di rinnegati, e che passarono per il Regno del Portogallo in modo accidentale, senza istituire nessuna comunità non discostandosi in ciò dalle altre popolazioni.

Grafico 1  
Collocazione degli Stranieri per Nazionalità (1536-1700)



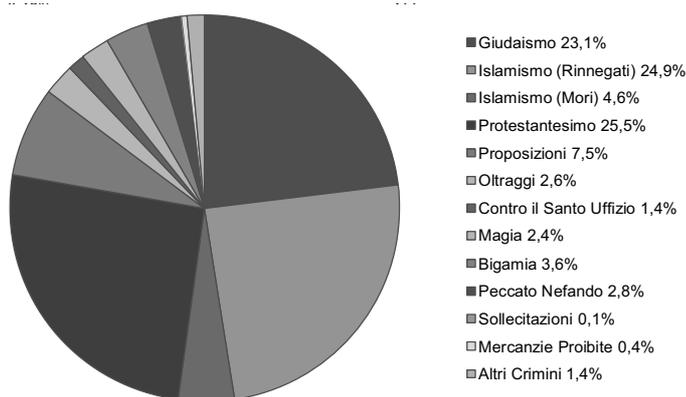
site. Riguardo questo argomento cfr. Isabel Mendes Drumond Braga, *A Visita da Inquisição a Braga, Viana do Castelo e Vila do Conde em 1565*, in «Revista de la Inquisición», 1994, n. 3, pp. 29-67 e la bibliografia ivi citata.

<sup>16</sup> «I Luterani si beffavano del Papa e lo accusavano di simonia [...] che i Luterani lo raffiguravano con una borsa (sic) piena di denaro in mano» IAN/TT, *Inquisição de Lisboa*, proc. 12874.

<sup>17</sup> Isaiás da Rosa Pereira, *Notas sobre a Inquisição em Portugal no século XVI*, in «Lusitania Sacra», 1992, v. 2, p. 262.

Per quanto riguarda i crimini, spicca il protestantesimo, seguito a poca distanza dall'islamismo – i cui condannati erano in veste di rinnegati – e dal giudaismo. In effetti il giudaismo, crimine commesso soprattutto dagli Spagnoli, rappresentava il 23,1% dei processi che coinvolsero gli stranieri. Anche l'islamismo ebbe un peso molto significativo per i rinnegati, crimine commesso nel 24,5% dei casi. Questo crimine coinvolse persone di quasi tutte le nazionalità europee, così come il protestantesimo, che riguardò la maggior parte degli imputati mandati in carcere: infatti, 248 individui, rappresentanti il 25,5% del totale, furono imprigionati per aver abbracciato una religione diversa rispetto a quella ufficialmente riconosciuta in Portogallo. Tutti i delitti minori – proposizioni, oltraggi, crimini contro il Santo Uffizio, magia, bigamia, peccato nefando, sollecitazione, mercanzie proibite e altri crimini – ebbero un peso minore, dal momento che non raggiungono, in totale, appena il 22% dei casi, come si può vedere dal grafico.

Grafico 2  
Classificazione dei Processi per Crimini (1536-1700)



Il delitto “tipo” attribuito a ogni gruppo di stranieri ci ha permesso di stabilire la collocazione geografica delle dottrine religiose dell'Europa Moderna. Mentre gli Spagnoli sono connotati principalmente per il crimine di giudaismo, i Tedeschi, i Fiamminghi, gli Olandesi, i Francesi, gli Inglesi e gli Irlandesi emergono per quello di professare il protestantesimo, nonostante il peso dei Cattolici in Irlanda. Gli Italiani, provenienti da città cattoliche, dove il giudaismo non aveva attecchito molto, si distinsero invece per il crimine di islamismo, connotati dunque come rinnegati. Ciononostante, bisogna sottolineare che questo delitto coinvolse tutte le popolazioni citate, fatto dovuto all'estensione del fenomeno e all'episodi-

cità dell'arrivo in Portogallo. Si noti come tra i 60 Italiani imprigionati dal Santo Uffizio, 33, ossia il 55%, furono condannati per aver commesso proprio tale crimine.

Tabella 1  
Stranieri e Delitti

Crimini Nazionalità	Giudaismo	Islamismo (Rinnegati)	Islamismo (Mori)	Protestantesimo	Proposizioni	Oltraggi	Contro il Santo Uffizio	Magia	Bigamia	Peccato Nefando	Sollecitazione	Mercanzie Proibite	Altri Crimini	Totale	%
Spagnoli	223	77	41	6	31	9	9	18	29	16	0	3	4	466	48
Francesi	0	73	1	92	23	7	1	2	2	3	0	0	3	207	21
Fiamminghi Olandesi	0	11	0	66	10	3	3	0	1	1	0	0	0	95	10
Italiani	1	33	0	4	6	1	1	2	2	7	1	1	1	60	6,2
Inglesì	0	12	0	37	3	4	0	0	1	0	0	0	3	60	6,2
Tedeschi	0	7	0	29	0	0	0	0	0	0	0	0	2	38	4
Irlandesi	0	0	0	11	0	1	0	0	0	0	0	0	1	13	1,3
Greci	0	11	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	14	1,4
Altri	0	14	0	3	0	0	0	1	0	0	0	0	0	18	1,9
Totale	224	238	45	248	73	25	14	23	35	27	1	4	14	971	-
Percentuale	23,1	24,5	4,6	25,5	7,5	2,6	1,4	2,4	3,6	2,8	0,1	0,4	1,4	100	100

Sottolineiamo che la condizione di rinnegato scaturiva dalla mancanza di comprensione tra la Cristianità e l'Islam, e sia ben chiaro al lettore di oggi che era facile passare dalla condizione di "libero" a quella di "prigioniero" per qualsiasi Cristiano che visse nella zona del litorale, che svolgesse attività marittime, che viaggiasse per mare, che si trasferisse nelle terre dell'Islam, che visse in prossimità del Regno di Granada fino alla data della conquista; che, a partire dal 1415, abitasse nei territori del Nord Africa subordinati al dominio portoghese o castigliano; o che, infine, partecipasse alle campagne militari per conquistare o difendere territori. Nonostante tali circostanze non abbiano avuto tutte il medesimo valore – l'attività peschereccia e i viaggi marittimi rappresentarono infatti, in tutta Europa, le condizioni che causarono più della metà delle reclusioni registrate durante l'Epoca Moderna – furono comunque queste le diverse ragioni che causarono l'arresto dei Cristiani da parte dei Musulmani. Dopo questa fase, erano possibili due opzioni: continuare a essere fedeli al Cristianesimo e aspettare quindi un'occasione propizia per ritornare al proprio Paese attraverso il riscatto o la fuga, oppure optare per il cambio di religione, vale a dire rinnegare la propria fede per divenire individui totalmente integrati nell'ambiente dei precedenti nemici. Coloro che optavano per questa seconda via venivano identificati come rinnegati o *elches*.

Durante l'Epoca Moderna questa opzione era sinonimo di tradimento nei confronti della propria fede e del Regno.

Durante il periodo compreso tra il 1536 e il 1700 il Santo Uffizio portoghese processò nativi e stranieri, per un totale di circa 300 persone. Tra gli stranieri, il crimine per islamismo rappresentò il 24,5% del totale dei delitti per i quali questi furono condannati. Per quanto riguarda gli Italiani, ne furono imprigionati e condannati 33, ossia il 14% su 238 uomini stranieri processati. Da una prospettiva sociologica, i rinnegati che si presentarono davanti ai tribunali portoghesi erano giovani adulti, quasi tutti di sesso maschile, sebbene siano stati riscontrati anche cinque processi di donne rinnegate. Il periodo di tempo in cui tali individui rimanevano nelle terre dell'Islam variava ampiamente, sebbene la maggioranza rimase lì meno di 15 anni. Gran parte dei rinnegati non fornì informazioni riguardo al proprio stato matrimoniale: ciononostante, tra le dichiarazioni pervenute, si nota la presenza di un consistente numero di uomini celibi. Le attività socio-professionali erano soprattutto legate al mare – marinai, pescatori e altri impieghi – e alla guerra. Possiamo individuare anche commercianti e artigiani, oltre a un ridotto numero di altri mestieri<sup>18</sup>. Pertanto, l'analisi dei processi ci permette di conoscere uomini, idee e mercanzie all'interno di un mondo pervaso da un costante conflitto religioso. In questi documenti si susseguono casi di vite tormentate, caratterizzate da avventure e disavventure, guerre, tradimenti, cambiamenti di fede, pirateria, fughe, ritorni obbligati e ritorni indesiderati, così come molte informazioni sull'Islam.

Agli inquisitori interessava capire come i Cristiani erano arrivati nel mondo musulmano, vale a dire comprendere per quali circostanze erano stati condannati alla prigionia e, successivamente, come erano passati alla condizione di rinnegati. Riguardo agli Italiani qui analizzati, si riscontra-

---

<sup>18</sup> Riguardo ai rinnegati in Portogallo cfr. Isabel Drumond Braga, *Entre a Cristandade e o Islão. Cativos e Renegados nas Franjas de duas Sociedades em Confronto*, Instituto de Estudos Ceutíes, Ciudad Autónoma de Ceuta, Ceuta, 1998; Eadem, *Rinnegati. Portogallo*, in Adriano Prosperi, Vincenzo Lavenia, John Tedeschi (a cura di), *Dizionario Storico dell'Inquisizione*, Edizione della Normale, Pisa, 2010, v. 3, pp. 1320-1322. Per quanto concerne altre aree cfr. Ellen Friedman, *Spanish Captives in North Africa in the Early Modern Age*, University of Wisconsin Press, Madison, 1983; Bartolomé e Lucile Bennassar, *Los Cristianos de Alá. La Fascinante Aventura de los Renegados* (trad. de José Luis Gil Aristu), Nerea, Madrid, 1989; Anita González-Raymond, *La Croix et le Croissant. Les Inquisiteurs des Îles face à l'Islam 1550-1700*, CNRS, Paris, 1992; Mercedes García-Arenal, Miguel Angel de Bunes, *Los Españoles y el Norte de Africa. Siglos XV-XVIII*, Mapfre, Madrid, 1992; Mirella Mafrici, *Mezzogiorno e Pirateria nell'Età Moderna (secoli XVI-XVII)*, Università degli Studi di Salerno, Salerno, 1995; Emilio Sola Castaño, *Los que van y vienen. Marineros, Espías y Rescatadores de Cautivos en la Frontera Mediterránea*, in *Renegados, Viajeros y Tránsfugas. Comportamientos Heterodoxos y de Frontera en el siglo XVI*, Fugaz, [s. l.], 2000.

no riferimenti agli attacchi alle terre del litorale, ma anche alla pesca, ai viaggi marittimi e persino alla battaglia di Alcácer-Quibir, essendo stati questi i contesti della loro cattura.

Pantaleão venne imprigionato sulle sponde di Genova all'età di sette anni, fu portato ad Algeri e da lì a Costantinopoli, passando anche per Alessandria, Tripoli e il Marocco<sup>19</sup>. Un altro genovese, Nicolau, fu portato ad Algeri dopo essere stato catturato nelle «*praías da sua terra*»<sup>20</sup>. Un certo António, proveniente dalla Calabria, fu imprigionato dai Turchi nel suo paese quando era piccolo, ancora prima di avere l'età per confessarsi<sup>21</sup>. Lourenço, originario della Sardegna, fu preso con la madre nel suo stesso paese, dopo un attacco turco ben riuscito. Passò per Algeri, Tunisi e Costantinopoli<sup>22</sup>. Anche un suo conterraneo, di nome Sebastião, fu imprigionato così come i suoi vicini, e condotto a Tunisi, luogo in cui si trovava nel 1535, anno in cui l'imperatore Carlo V conquistò il suddetto territorio<sup>23</sup>. La maggior parte di questi uomini era perfettamente integrata nel mondo musulmano, essendo arrivati alla Cristianità per via piratesca, senza nessuna intenzione di reintegrarsi.

In mare le situazioni di pericolo erano altrettanto rilevanti. Per esempio, nel 1548, Jácome, un genovese dedito alla pesca del corallo, fu catturato in Corsica<sup>24</sup>. Un suo conterraneo, Agostinho, fu preso quando la sua imbarcazione si trovava nel porto di Marbella<sup>25</sup>, mentre Rogel de Speranza, di Messina, fu catturato quando stava viaggiando da Lagos verso la Sicilia su una caravella veneziana carica di tonno. Un altro genovese, André, venne preso nel Mare di Sardegna<sup>26</sup>, mentre João de Melo, anche lui di Genova, durante il viaggio in compagnia della madre da quella località verso la Sicilia, fu portato a Costantinopoli<sup>27</sup>. E ancora, Francisco Escuro, di Napoli, fu catturato quando stava viaggiando da Messina per dirigersi verso il Levante<sup>28</sup>. La medesima situazione si riscontrò vicino a Tunisi: Carlos, originario di Messina, fu preso quando si stava dirigendo in Tur-

---

<sup>19</sup> IAN/TT, *Inquisição de Lisboa*, proc. 796.

<sup>20</sup> «Spiagge del suo paese». *Ivi*, proc. 6619.

<sup>21</sup> *Ivi*, proc. 10840.

<sup>22</sup> *Ivi*, proc. 15094.

<sup>23</sup> *Ivi*, proc. 12044.

<sup>24</sup> *Ivi*, proc. 5666.

<sup>25</sup> *Ivi*, proc. 13100.

<sup>26</sup> *Ivi*, proc. 1058.

<sup>27</sup> *Ivi*, proc. 1606.

<sup>28</sup> *Ivi*, proc. 7552.

chia per comprare lino<sup>29</sup>; Francisco, di Milano, fu invece catturato durante un viaggio da Venezia verso Ancona. Questa volta, la destinazione fu di nuovo Algeri e, successivamente, Tetuan<sup>30</sup>.

Nelle terre marrocchine, la battaglia di Alcácer-Quibir scatenò una serie di catture. Per quanto concerne gli Italiani, nel 1581 comparve dinanzi all'Inquisizione di Lisboa un certo Pedro Guterres, originario della Lombardia, catturato durante la battaglia<sup>31</sup>. Alcuni anni dopo, nel 1587, fu la volta di Baptista, un lombardo<sup>32</sup>. Ciononostante, vi erano anche individui che lasciavano di loro spontanea volontà le terre sottomesse al dominio cristiano. È rilevante, a tale proposito, la deposizione di António Fernandes, un siciliano, il quale affermò di essere stato sei mesi a Melilla, dopodiché decise di ritornare a Málaga. Il capitano della piazzaforte non gli concesse l'autorizzazione «*e vendo-se elle com trabalhos e necessidades o atentou o demónio pera se ir aos mouros*»<sup>33</sup>. Si diresse dunque a Cazaza, dove il moro Zeque Haudalae, il governatore locale, gli chiese se voleva rinnegare la propria religione. Dinanzi alla sua risposta affermativa, gli venne spiegato «*que se não fisesse mouro porque melhor era ser christão e que estaria aly até o virem resgatar e se iria outra ves pera a sua terra e la viveria como christão, mostrando o dito mouro que o queria antes christão pera ser seu cativo e o poder vender que mouro porque sendo-o ficava forro e não tinha proveito algum delle*»<sup>34</sup>. Altre situazioni sgradevoli portarono a medesimi risultati. Reinaldo Michal, un veneziano di 30 anni, sposato, stanco di viaggiare in una galea di Venezia, fuggì verso la terra dei Turchi nel 1675. Sette anni dopo se ne pentì e, una volta riuscito a tornare in Europa per via mare, arrivò a Lisbona presentandosi volontariamente dinanzi al Santo Uffizio<sup>35</sup>.

Come abbiamo già specificato, dopo gli arresti vi era la possibilità di optare tra due scelte davanti al tribunale dell'Inquisizione: continuare a

---

<sup>29</sup> *Ivi*, proc. 6335.

<sup>30</sup> *Ivi*, proc. 9684.

<sup>31</sup> *Ivi*, proc. 7114.

<sup>32</sup> *Ivi*, proc. 5147.

<sup>33</sup> «E lui, vistosi afflito e bisognoso, venne tentato dal demonio per passare dalla parte dei mori». *Ivi*, proc. 280.

<sup>34</sup> «Che non si sarebbe dovuto fare moro dato che era meglio rimanesse cristiano e che sarebbe rimasto lì fino al momento in cui sarebbero andati a riscattarlo per tornare nuovamente nelle sue terre e vivere come cristiano, mostrando, il detto moro, che lo avrebbe voluto anzi cristiano per farlo suo prigioniero e poterlo vendere piuttosto che moro, dato che in questo caso sarebbe stato libero e non gli avrebbe fruttato nulla». *Ibidem*.

<sup>35</sup> IAN/TT, *Inquisição de Lisboa*, proc. 9795.

essere fedeli al proprio credo di origine o rinnegarlo. L'eventuale passaggio doveva essere debitamente argomentato e, nelle deposizioni, spesso gli imputati facevano appello a un discorso di discolpa nell'intento di giustificare la scelta fatta, adducendo maltrattamenti, sfiducia nell'essere riscattato, ricerca di una vita meno ardua, ecc.; ciononostante, si dichiarava anche di aver mantenuto la propria fede nel cuore. Purtroppo le fonti di cui disponiamo per lo studio di tale tematica non sono le più appropriate, dal momento che non sempre sono imparziali. I colpevoli conoscevano gli obiettivi degli inquisitori e i rispettivi metodi, ragione per la quale contenevano le proprie espressioni<sup>36</sup>. Molti *elches*, durante il processo, adducevano a propria difesa il fatto di essere stati costretti a cambiare credo a causa di maltrattamenti, circostanza che si contrappone, però, alla prerogativa islamica che vieta tassativamente questo comportamento, ma non possiamo comunque escludere l'esistenza di alcune pressioni<sup>37</sup>.

Nel caso degli Italiani, i testimoni riguardo al cambio di fede furono discreti. Per esempio, José Orlando, di Palermo, affermò davanti agli inquisitori che «*faltando-lhe a paciencia no fim delles [seis anos] por força do ditto mao tratamento*»<sup>38</sup>, rinnegò, mentre Filipe Cavalin, di Milano, «*deseperado de se poder resgatar se tornou mouro*»<sup>39</sup>.

Al contrario, alcuni rinnegati riuscirono ad integrarsi ampiamente, appoggiando addirittura le idee dei musulmani, dal momento che non esitarono nemmeno a molestare i prigionieri cristiani. Allo stesso tempo, però, ve ne erano altri che, senza pregiudicare i propri compagni di fede di un tempo, si erano adattati totalmente alla vita musulmana arrivando addirittura a svolgere incarichi di rilievo. Questi rinnegati rappresentavano, ovviamente, un'eccezione.

Pantaleão, di Genova, ammise di aver fatto del male ai prigionieri e di averli obbligati a rinnegare<sup>40</sup>, confessando anche che, durante gli ultimi otto anni, aveva viaggiato in diverse fuste come «*mercante tratamdo compramdo e vendemdo cativos e roupa*»<sup>41</sup>. Lourenço Sauti, di Genova, cattu-

<sup>36</sup> Miguel Ángel de Bunes Ibarra, *Reflexiones sobre la Conversión al Islam de los Renegados en los Siglos XVI y XVII*, in «Hispania Sacra», 1990, n. 85, v. 42, pp. 188 e 192.

<sup>37</sup> M. A. de Bunes Ibarra, *Reflexiones sobre la Conversión*, op. cit., p. 188, n. 26; M. García-Arenal e M. A. de Bunes, *Los Españoles y el Norte de Africa*, op. cit., pp. 245-246.

<sup>38</sup> «Avendo perso la pazienza dopo anni [sei] a causa del perseverante maltrattamento». IAN/TT, *Inquisição de Évora*, proc. 7700.

<sup>39</sup> «Disperando di poter essere riscattato, decise di divenire musulmano». IAN/TT, *Inquisição de Lisboa*, proc. 1474.

<sup>40</sup> *Ivi*, proc. 796.

<sup>41</sup> «Mercante trattando, comprando e vendendo prigionieri e abbigliamento».

rato a 11 anni, imparò a scrivere in arabo, così come a svolgere la funzione di guardiano del serraglio. Ampliò così tanto le sue conoscenze che riuscì a incidere frasi del Corano sulle monete, attività che, secondo lo stesso rinnegato, può essere esercitata soltanto da musulmani<sup>42</sup>.

Il cambiamento del proprio credo implicava anche il cambiamento del nome e dell'aspetto fisico. Oggi abbiamo alcune informazioni sull'abbigliamento musulmano<sup>43</sup>, ma poco si sa riguardo il vestiario dei rinnegati. Quello dei prigionieri era umile, caratterizzato da stracci che loro stessi chiamavano *andrajós*<sup>44</sup>, dal momento che quando venivano fatti prigionieri, erano subito privati dei loro vestiti pregiati. In genere, dopo aver rinnegato la propria fede, i neofiti cambiavano il proprio completo e utilizzavano una pettinatura differente.

A Giovanni, di Roma, che usò addirittura l'abbigliamento alla moda dei musulmani, vennero tagliati anche i capelli, lasciando soltanto una zazzera<sup>45</sup>. José Orlando, siciliano, portava una camicia chiusa sul davanti<sup>46</sup>, mentre Lourenço Sauti, di Genova, usava il «*traje de mouro*», vestito da moro, con un copricapo in testa<sup>47</sup>.

Il cambiamento di religione, in questo caso specifico dal Cristianesimo all'Islam, sottostava a un cerimoniale abbastanza semplice. L'interessato doveva soltanto alzare l'indice della mano destra e dire «*La ilah illa Allah Muhammed rezul Allah*», ossia, non esiste altra divinità se non Dio e Maometto è il suo profeta<sup>48</sup>. Dopo aver pronunciato questa semplice frase, il cristiano diveniva musulmano. Quasi tutti coloro che rinnegarono la propria fede fecero allusione a questo procedimento, nonostante alcuni ignorassero il significato di queste parole o avessero un'idea travisata del significato delle stesse.

Baptista, di Milano, tradusse la frase in questo modo: «*Deus he Deus e Mafoma he a segunda pessoa e está a sua mão direita*»<sup>49</sup>. Gaspar Bento, di Venezia, supponeva invece che significasse: «*o mundo*

---

*Ibidem*, proc. 706.

<sup>42</sup> IAN/TT, *Ivi*, proc. 8517.

<sup>43</sup> Guillermo Gozalbes Busto, *Estudios sobre Marruecos en la Edad Media*, [s. n.], Granada, 1989, pp. 283-338.

<sup>44</sup> Cfr. I. Drumond Braga, *Entre a Cristandade e o Islão*, op. cit., p. 63.

<sup>45</sup> IAN/TT, *Inquisição de Évora*, proc. 2755.

<sup>46</sup> *Ivi*, proc. 7700.

<sup>47</sup> IAN/TT, *Inquisição de Lisboa*, proc. 8517.

<sup>48</sup> Bartolomé e Lucille Bennassar, *Los Cristianos de Alá*, op. cit., p. 350.

<sup>49</sup> «Dio è Dio e Maometto è la seconda persona che sta alla sua destra». IAN/TT, *Inquisição de Lisboa*, proc. 5147.

*não tem mais que hum so Deus e Mafoma junto a elle*»<sup>50</sup>.

In genere, il passaggio da una religione all'altra veniva attuato in privato, in casa del padrone del prigioniero. Allo stesso tempo, però, sia quando i Cristiani si trasferivano volontariamente nelle terre dell'Islam<sup>51</sup>, sia quando i musulmani volevano dare risalto a questo atto che assicurava loro un certo prestigio<sup>52</sup>, la cerimonia veniva celebrata in pubblico. Nonostante ciò, si registrano alcune divergenze. Per esempio, Sebastião, della Sardegna, affermò di essere stato omaggiato con una festiciola dopo l'atto di conversione: «*fizerão festa e correrão cavallos e comeram*»<sup>53</sup>, fecero festa e corse di cavalli e mangiarono.

Dopo la conversione all'islamismo, bisognava seguire altri precetti riguardanti la nuova religione adottata. Uno tra questi la circoncisione, atto quasi sempre immediato, la cui pratica era in molti casi motivo di afflizione, non solo perché rappresentava un segno che non si sarebbe più potuto cancellare, vincolando la persona stessa alla condizione di musulmano, ma anche per la paura del dolore fisico e delle conseguenze nefaste che sarebbero scaturite come risultato di un intervento inadeguato<sup>54</sup>, realizzato con un coltello. La maggioranza degli *elches* utilizzava la parola *cortado*, tagliato, o *recortado*, tagliuzzato, per riferirsi alla circoncisione. Con lo stesso significato si diffuse infine la parola *fanado*, circonciso.

Antonio, originario della Calabria, spiegò che «*hua vez se embebedou tomando hua herva que se chama hanfiam que como a comem se embebedão e então o mandou retalhar por força*»<sup>55</sup>. Lo stesso spiegò, inoltre, che

---

<sup>50</sup> «Il mondo ha soltanto un Dio e Maometto è al suo fianco». *Ivi*, proc. 3018.

<sup>51</sup> B. e L. Bennassar, *Los Cristianos de Alá*, op. cit., p. 374; Bartolomé Bennassar, *Conversion ou Reniement? Modalités d'une Adhésion Ambigue des Chrétiens à l'Islam (XVIe-XVIIe siècles)*, in «Annales, Economies, Sociétés, Civilisations», 1988, n. 6, an. 43, p. 1357.

<sup>52</sup> M. García-Arenal, M. A. de Bunes, *Los Españoles y el Norte de Africa*, op. cit., p. 250.

<sup>53</sup> IAN/TT, *Inquisição de Lisboa*, proc. 12044.

<sup>54</sup> B. e L. Bennassar, *Los Cristianos de Alá*, op. cit., pp. 376-378.

<sup>55</sup> «Una volta si era ubriacato bevendo un'erba che si chiama hanfiam: una volta ingerita, ci si ubriaca e quindi tale sostanza lo indusse ad essere circonciso a forza». IAN/TT, *Inquisição de Lisboa*, proc. 10840. Ricordiamo che anfia era il termine impiegato per designare l'oppio che, secondo Garcia d'Horta, una volta ingerito rendeva le persone "fuori di sé". Cfr. *Colóquios dos Simples e das Drogas da Índia*, reprodução em *fac-símile* da edição de 1891 dirigida e anotada pelo Conde de Ficalho, Imprensa Nacional Casa da Moeda, Lisboa, 1987, v. 2, pp. 171-179.

«quando o retalharão chorava por seu pay e por sua may»<sup>56</sup>. Francisco di Milano invece, che, insieme ad altri rinnegò frettolosamente in modo da poter essere integrato in un esercito coinvolto nelle guerre intestine del Marocco, non fu circonciso<sup>57</sup>.

Una volta abbracciata la nuova fede, era opportuno vivere secondo i dovuti principi, rispettando alcuni divieti e praticando determinati atti. Come sappiamo, l'islamismo si fonda su cinque pilastri: la professione di fede, l'orazione rituale, il digiuno in occasione del Ramadan, l'elemosina legale e il pellegrinaggio<sup>58</sup>. I rinnegati ammettevano, a volte, di non conoscere il significato delle pratiche islamiche<sup>59</sup>, o il contenuto delle preghiere che spesso recitavano senza sapere ciò che esprimessero, anche perché la maggior parte di loro non dominava l'arabo<sup>60</sup>. Si noti anche che, in molte città di corsari del Nord Africa, si impiegava frequentemente la cosiddetta lingua franca, ossia un'agglutinazione di vocaboli di tutti gli idiomi dei paesi mediterranei<sup>61</sup>. Ciononostante Lourenço Sauti, di Genova, parlava e sapeva anche scrivere in arabo<sup>62</sup>. Era inoltre importante recarsi alle moschee e provvedere alla realizzazione della *salat*. Ma, non tutti coloro che avevano rinnegato compivano questo rituale. Si riscontrava lo stesso comportamento per quanto riguarda il rituale dei «banhos»<sup>63</sup>, le abluzioni, altra cerimonia popolare praticata per promuovere l'igiene.

Alcuni Italiani raccontarono parte dei rituali citati. Per esempio, Miguel de Sousa, di Venezia, quando andava, con i rispettivi padroni, «*hía as mesquitas levar o tapete em que se assentavam seus amos fingia que rezava bolindo com a boca*»<sup>64</sup>. João Baptista, di Roma, sembra essere stato

---

<sup>56</sup> «Quando lo stavano tagliando piangeva pensando a suo padre e a sua madre». IAN/TT, *Inquisição de Lisboa*, proc. 10840.

<sup>57</sup> *Ivi*, proc. 9684.

<sup>58</sup> Cfr., tra gli altri contributi, Dominique Sourdel, *O Islão*, (trad. de Mariana Quintela), Europa-América, [s. l.], [s. d.], pp. 56-60.

<sup>59</sup> M. A. de Bunes Ibarra, *Reflexiones sobre la Conversión*, op. cit., pp. 188.

<sup>60</sup> Sulla lingua araba, cfr. Bernard Lewis, *Os Árabes na História*, (tradução de Maria do Rosário Quintela), Estampa, Lisboa, 1990, pp. 149, *passim*.

<sup>61</sup> M. A. de Bunes Ibarra, *La Imagem de los Musulmanes*, op. cit., p. 185.

<sup>62</sup> IAN/TT, *Inquisição de Lisboa*, proc. 8517.

<sup>63</sup> Specifichiamo che non bisogna confondere i rituali dei bagni con i «banhos», quartieri dove vivevano i Cristiani e dove gli stessi attuavano seri delitti dottrinali. Cfr. M. A. de Bunes Ibarra, *Reflexiones sobre la Conversión*, op. cit., p. 195; B. e L. Bennassar, *Los Cristianos de Alá*, op. cit., p. 296; E. Friedman, *Spanish Captives*, op. cit., p. 60.

<sup>64</sup> «Andava alle moschee per portare i tappetini su cui i signori si sedevano, fin-

un assiduo frequentatore di moschee, poiché vi si recava quotidianamente e, «tanto que entrava nellas se lançava no chão beijando-o na forma que o costumão fazer os mouros»<sup>65</sup>. Anche José Orlando, di Palermo, affermò di essere andato una volta al rituale dei bagni per purificarsi dal peccato, ma l'impressione avuta fu che la cerimonia fosse una farsa<sup>66</sup>.

Era difficile uscire dalle zone più interne del Marocco: ciononostante alcuni riuscirono nell'impresa. Lourenço Sauti, di Genova, insieme ad altri rinnegati, comprò un moro – ognuno pagò 350 onces da otto *vinténs* l'una<sup>67</sup> –, affinché questi lo aiutasse a uscire da Meknés e ad arrivare a Mazagão. Un percorso simile fu realizzato, probabilmente, da Francisco Escuro, di Napoli, ma da solo<sup>68</sup>. La fuga, oltre a suscitare la diffidenza o il rafforzamento del senso di sfiducia da parte dei padroni, provocò anche casi di rappresaglia sugli stessi fuggitivi. Per esempio, André, di Genova, afferma di aver visto mozzare la testa ai Cristiani fuggiti<sup>69</sup>. Oltre alle fughe, occorre riferire anche che ci furono ritorni non voluti. Ci troviamo dinanzi diversi casi, in cui la cattura dei fuggiti veniva effettuata da Europei di diverse nazionalità.

Nel 1555, Sebastião, proveniente dalla Sardegna, fu catturato al largo dell'Algarve, dopo uno scontro durante il quale ci furono morti, sia cristiani sia musulmani<sup>70</sup>. Successivamente, nel 1558, Jácome, di Génova, catturato come corsaro, fu condannato alle galee e, tre anni dopo, fu condotto dinanzi all'Inquisizione<sup>71</sup>. Assem, di Napoli, *elche* che ignorava il proprio nome cristiano, stava andando in cerca di fortuna nell'Algarve quando fu catturato a Lagos<sup>72</sup>. Allo stesso modo, in Algarve furono presi Pantaleão, di Genova, che era già fuggito dalle imbarcazioni che controllavano la costa andalusa,<sup>73</sup> e Maurício Noel, che ritornò al Cristianesimo nelle stesse circostanze in cui aveva abbracciato l'Islam, ossia durante la cattura in

---

geva di pregare aprendo e chiudendo la bocca». IAN/TT, *Inquisição de Lisboa*, proc. 2872.

<sup>65</sup> «Non appena entrava, si distendeva sul pavimento baciandolo nello stesso modo in cui lo fanno i mori». IAN/TT, *Inquisição de Évora*, proc. 2755.

<sup>66</sup> *Ivi*, proc. 7700.

<sup>67</sup> IAN/TT, *Inquisição de Lisboa*, proc. 8517.

<sup>68</sup> *Ivi*, proc. 7552.

<sup>69</sup> *Ivi*, proc. 1058.

<sup>70</sup> *Ivi*, proc. 12044.

<sup>71</sup> *Ivi*, proc. 5666.

<sup>72</sup> *Ivi*, proc. 2432.

<sup>73</sup> *Ivi*, proc. 706.

mare<sup>74</sup>.

La situazione dei rinnegati colti in atti di pirateria, ovviamente, era talmente complessa che gli stessi non potevano nemmeno sentire il desiderio di ritornare al Cristianesimo. La loro situazione era abbastanza sfavorevole, dal momento che erano stati scoperti a fare causa comune con i musulmani ai danni dei propri conterranei o dei Cristiani in genere: per tale ragione, essi non potevano avanzare praticamente nulla a propria discolta, a eccezione della deposizione di qualche compagno in aggiunta alle rispettive giustificazioni.

Il modo in cui gli antichi Cristiani erano approdati all'Islam, la prassi adottata per passare a un credo differente, le cerimonie che avevano praticato e il ritorno che avevano intrapreso per integrarsi di nuovo nel mondo della Cristianità, erano dati che venivano registrati dagli Inquisitori, i quali volevano verificare il livello di responsabilità dei colpevoli. A differenza di quello che accadeva con altri imputati, la maggior parte dei processi riguardanti i rinnegati non presentava testimoni d'accusa, dal momento che all'arrivo gli stessi colpevoli o si dirigevano presso i parroci, i quali li conducevano al tribunale della zona, o venivano direttamente arrestati – nel caso di individui praticanti la pirateria – e ivi condotti. Soltanto in quest'ultimo caso, dal momento che non arrivava un rinnegato solamente, le colpe di uno comparivano anche nei processi di altri, poiché veniva abitualmente chiesto ai condannati se conoscevano altri Cristiani che avessero rinnegato la propria religione.

In generale, possiamo affermare che l'Inquisizione fu abbastanza benevola nei confronti dei rinnegati. Ovviamente si sperava nel ritorno del maggior numero di persone, che potesse fornire informazioni utili e servire attraverso i loro mestieri: in questo modo si sarebbero anche recuperate "anime perdute". Il 23 luglio del 1550, il cardinale infante D. Henrique, in qualità di inquisitore, riferì tale situazione dirigendosi ai provvisionieri, ai vicari e alle autorità ecclesiastiche delle zone africane, rendendo esplicito ciò che sapeva, ossia che molte persone fatte prigioniere o che si convertivano liberamente abbracciavano l'islamismo e il giudaismo. Tuttavia alcuni si pentivano e, dal momento che non potevano essere assolti su piazza africana, le difficoltà di reintegro si intensificavano. Pertanto, l'inquisitore decise che

vos comettemos nossas vezes quanto com dereito podemos e devemos pera que tanto que as taes pessoas se vierem a esses lugares arrepêndidos de suas culpas e erros e os confessem inteiramente diante vos declarando todos os actos e cirimonias que fizerão de mouros ou judeus os possaes absolver in forma ecclesia da excomunhão em que incurrerão<sup>75</sup>.

<sup>74</sup> IAN/TT, *Inquisição de Évora*, proc. 2509.

<sup>75</sup> «Vi autorizziamo con il diritto e il potere di cui siamo investiti, a che, se queste persone si presentassero pentite delle loro colpe e degli errori e ve li confessassero interamente, dichiarando tutti gli atti e i riti che hanno compiuto come

Successivamente, tali persone dovevano essere mandate presso l'Inquisizione di Lisbona

pera delles receberem bons conselhos e ensinos e a mais penitencia que parecer saudavel pera suas almas e lhe passareis vossa certidão de como forão absolutos<sup>76</sup>.

L'inquisitore affermò inoltre che i rinnegati dovevano essere trattati

com muita caridade e benignidade quanto for possivel pera que as pessoas que andarem em terra de mouros vendo quam benignamente são tratados tenham mais animo a se tornarem a nossa santa fe catholica<sup>77</sup>.

Essendo l'islamismo uno dei maggiori delitti, possiamo ora capire la ragione per la quale le pene applicate agli *elches* non fossero poi, in generale, così tanto rigorose, a patto che i rinnegati confessassero spontaneamente<sup>78</sup>. Indipendentemente dall'esistenza di certificati assegnati ai rinnegati in numero ridotto rispetto al totale degli *elches* puniti, sappiamo che la maggioranza delle sentenze dei processi implicò: l'abiura per lieve (più raramente veemente) sospetto di fede, l'assoluzione *ad cautelam* dall'eventuale scomunica in cui i rinnegati erano incorsi, l'istruzione, penitenze spirituali ed un

---

mori o ebrei, le possiate assolvere in *forma ecclesia* dalla scomunica nella quale sono incorse».

<sup>76</sup> «Per ricevere buoni consigli e insegnamenti, e anche la penitenza più appropriata per le loro anime; in seguito, verrà dato l'accertamento della loro assoluzione».

<sup>77</sup> «Con tutta la carità e la benevolenza possibili, affinché coloro che si fossero recati nelle terre dei mori, avessero visto come i rinnegati venivano trattati amorevolmente in modo da incentivare queste persone a ritornare alla nostra santa fede cattolica». IAN/TT, *Conselho Geral do Santo Ofício*, liv. 323, ff. 1-1v, 2-2v e 23-23v, questa volta datato 1579. Elvira da Cunha Azevedo Mea ha citato questo documento, ma ha interpretato diversamente il contenuto dal momento che ha scritto, riguardo ai tre *elches* condannati a Coimbra durante il secolo XVI: «*Parece-nos demasiado a condenação de 2 "levi" suspeitos e de um de "vehementi" suspeito mesmo tendo-se apresentado apesar da legislação em vigor, desde uma primeira provisão de D. Henrique de 3.7.1550 até uma outra datada de 9.2.1579, portanto já reflexo de Alcacer-Quibir, em que se reitera uma absolvição completa*». Cfr. *A Inquisição de Coimbra. A Instituição, os Homens e a Sociedade*, Fundação Engenheiro António de Almeida, Porto, 1997, p. 356. Bisogna considerare che il documento riferisce non solo l'assoluzione, ma anche l'attuazione di penitenze stabilite dagli inquisitori.

<sup>78</sup> Jean-Pierre Dedieu, *La Inquisición frente al Islam, Granada 1492-1992. Del Reino de Granada al Futuro del Mundo Mediterráneo*, direção Manuel Barrios Aguilera e Bernard Vincent, Universidade de Granada, Diputación Provincial, Granada, 1995, p. 215.

eventuale pagamento di costi. In altri tribunali la situazione si rivelò simile<sup>79</sup>, anche se si nota, per alcuni casi, un rigore maggiore<sup>80</sup>.

Ricordiamo anche la concessione degli editti di grazia, destinati a essere riconosciuti nel Nord Africa inducendo in questo modo molti a tornare senza timore dell'Inquisizione<sup>81</sup>. Gli editti erano, dunque, una forma per incentivare alcuni al ritorno, riuscendo così a recuperare la libertà totale. Non fu un caso che, in Spagna, tra il 1519 e il 1617, vennero promulgati 36 editti che promettevano perdono a coloro che fossero ritornati volontariamente alla religione cattolica<sup>82</sup>.

4.

Possiamo dunque affermare che i sudditi della Penisola Italica arrestati e puniti dal Santo Ufficio portoghese, durante i secoli XVI e XVII furono, soprattutto, uomini coinvolti in attività marittime o guerriere, che tornarono in Portogallo, nella maggior parte dei casi, non per volontà propria ma per essere stati catturati mentre erano corsari o perché fuggivano dal Magreb in direzione del primo luogo cristiano. Questo quadro accomuna gli Italiani ai Greci ma, ciononostante, risulta molto più diversificato, non solo in termini di numero ma anche per il tipo di delitti, come nel caso del protestantesimo e del peccato nefando di sodomia, gli unici crimini che, sebbene presenti in piccola percentuale, sono tuttavia superiori a quelli di magia, bigamia o sollecitazione.

In questo contesto, uomini, idee e mercanzie andavano quasi a confondersi, dal momento che i protagonisti furono individui che, in un dato momento delle loro vite, si ritrovarono nella condizione di “mercanzia umana”, vale a dire di prigionieri. Le loro idee sembravano essere già abbastanza sincretiche, in molti casi poco chiare riguardo l'Islam, l'islamismo e i musulmani o, addirittura, sullo stesso Cristianesimo. Si tratta dunque di un amalgama di esperienze vissute senza una previa preparazione che permettesse ai rinnegati di comprendere in toto i due mondi contrapposti nei quali erano stati imprigionati.

---

<sup>79</sup> Cfr. in particolar modo J. Blázquez Miguel, *La Inquisición en Cataluña. El Tribunal del Santo Oficio de Barcelona*, op. cit., p. 151.

<sup>80</sup> Anita Gonzalez-Raymond, *La Croix et le Croissant*, op. cit., pp. 84-103.

<sup>81</sup> Sulle funzioni degli editti di grazia cfr. Bartolomé Bennassar, *Les Inquisitions Espagnole, Portugaise et Venitienne et la Problématique des Rénégats*, in *Inquisição, Ensaio sobre Mentalidade, Heresias e Arte*, Universidade de São Paulo, S. Paulo, 1992, pp. 788-789.

<sup>82</sup> J. Blázquez Miguel, *La Inquisición en Cataluña: el tribunal del Santo Oficio de Barcelona*, Arcano, Toledo, 1990, p. 151.